

LUNEDÌ XXVII SETTIMANA T.O.

Gal 1,6-12

Fratelli, ⁶mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. ⁷Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.

⁸Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! ⁹L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

¹⁰Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!

¹¹Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; ¹²infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.

Nel brano odierno l'apostolo Paolo scrive ai Galati in una particolare circostanza: dopo la sua partenza, giungono in Galazia altri predicatori provenienti dalla Palestina. Questi predicatori, all'annuncio di Cristo collegano anche le pratiche giudaiche. In questo modo la centralità di Cristo viene diminuita e il radicalismo evangelico ne esce svilito. Per questo motivo l'Apostolo mette in contrasto il vangelo autentico con un vangelo alterato, che in quanto tale è incapace di garantire l'esperienza della salvezza. Il vangelo di matrice apostolica è rivelato da Dio ed è l'unico annuncio che si presenta col crisma della verità; può accadere, però, che questo vangelo possa essere alterato dando vita ad un annuncio di matrice umana, dal carattere accettabile e gradevole, ovvero modellato sulle le aspettative e i desideri dell'uomo. Ecco perché Paolo reagisce in maniera molto forte, affermando, per ben due volte, che chi snatura il vangelo è degno di maledizione. *Snaturare il vangelo significa, infatti, neutralizzare la sua potenza di salvezza.* Il vangelo annunciato dai predicatori provenienti dalla Palestina è aderente alle tradizioni umane e alle prescrizioni mosaiche, e questo lo rende facilmente approvato dalle categorie e dalle tradizioni umane, che danno grande importanza a ciò che è esteriore e legalistico. Il vangelo di Gesù Cristo è invece un annuncio che produce la salvezza nello Spirito e gli aspetti legali della religiosità sono considerati come puramente disciplinari e incapaci di influire sostanzialmente sulla salvezza, la quale si realizza su un piano totalmente diverso, quello della fede. Nella prospettiva paolina, queste prescrizioni legate alle tradizioni non sono, comunque, inutili ma di certo notevolmente ridimensionate rispetto alle convinzioni del cristianesimo palestinese, ancora molto giudaico nelle sue forme e molto attaccato ai precetti mosaici.

Questa parola dell'apostolo Paolo, però, rimane valida anche oggi, e anche se la predicazione del vangelo è ormai completamente libera dall'influsso delle tradizioni ebraiche, non è comunque libera abbastanza dalle aspettative e dai desideri umani, ossia *non è mai libera dalla perenne tentazione di rendere il vangelo meno arduo alla natura umana, nella convinzione che in tal modo possa essere meglio accettato*. C'è un versetto chiave che ci permette di leggere il rimprovero di Paolo su un piano molto più ampio di quello suggerito dal contesto prossimo: «è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!» (Gal 1,10). Alla luce di queste domande dell'Apostolo, noi cogliamo una possibilità di neutralizzare la forza di salvezza dell'annuncio evangelico quando esso volesse andare incontro ai gusti degli ascoltatori, o quando, per il pretesto ingannevole di essere più facilmente accolto, fosse smussato dai suoi aspetti più radicali e impoverito nelle sue reali esigenze, soprattutto quando urtano la sensibilità degli ascoltatori. L'annuncio del vangelo, e il ministero della Parola, si allontanano inevitabilmente dalla verità di Cristo nel momento in cui si volesse "adattare" la dottrina al gusto o alle aspettative degli ascoltatori che accolgono tanto più volentieri il vangelo quanto meno si sentono scomodati da esso.

Il tema del vangelo che, allontanandosi dalla sua verità apostolica perde la sua forza di salvezza, è strettamente collegato al tema della povertà di spirito, virtù che deve caratterizzare chiunque voglia mettersi al servizio di Cristo. Il condizionamento, di qualunque natura, derivante dagli uomini e dall'ambiente, impedirebbe quella libertà che è necessaria perché Cristo possa contare interamente sui suoi servi. Solo nella misura in cui questi ultimi sono liberi dagli uomini, ovvero nella misura in cui la virtù della povertà evangelica li ha resi veramente docili allo Spirito, perché sciolti da ogni umano legamento, Cristo può contare su di loro. In definitiva, il vangelo mantiene la sua forza di salvezza se è annunciato nella forma apostolica che i Dodici hanno tramandato, se è annunciato senza la paura di scomodare i destinatari, se chi lo annuncia ha un cuore veramente libero, capace di amare tutti senza dipendere da nessuno; insomma, se Cristo, in qualunque momento e condizione della vita può trovare qualcuno sciolto e libero da umani condizionamenti, allora si può servire di lui.